LA PASTORELLA FEUDATARIA

MELO-DRAMMA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

IN BOLOGNA

Nel Gran Teatro della Comune

IL CARNOVALE DEL 1826 AL 1827.

DEDICATO

ALL' ILLUSTRISSIMO ED ECCELSO

CONSIGLIO COMUNALE

DI DETTA CITTA'.



BOLOGNA

PER LE STAMPE DEL SASSI.

Illustrissimi ed Eccelsi

SIGNORI

Crederei di mancare al più sacro de' miei doveri, se il musicale trattenimento, che sto per porre sulle scene di questo Vostro Teatro, non l' offrissi a Voi Illustrissimi, ed Eccelsi Signori, a Voi, che vi compiaceste presceglìermi in Impresario del medesimo per un quinquennio, e per ciò stesso obbligato a dare a quest' illustre Città Spettacoli degni di Lei, e degl' Incliti suoi Rap-

presentanti. Non mancai nel corso della quinquennale mia Impresa di fare ogni sforzo per adempiere gli assunti impegni, onde procurare di meritarmi la Vostra approvazione. Questa sola formò pure il primario oggetto delle mie brame, allorchè sul finire della mia conduzione, unicamente per offrirlo a Voi, che invoco a Mecenati dell' ultima mia Impresa, mi proposi di dare un musicale trattenimento nella corrente Stagione. Degnatevi di accoglierlo con quella innata Vostra Bontà, della quale mi foste fin quì cortesi, ed allora ogni mio voto fia pago.

Colla più profonda venerazione ho l' onore di rassegnarmi

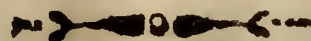
Di Voi Illustrissimi ed Eccelsi Signori

Bologna li 27 Dicembre 1826.

Umo, Devmo, ed Obbmo Servitore

CARLO REDI Impresario.

PERSONAGGI



IL DUCA DI BORGOGNA
Signor Pacifico Prosperi.

IL CONTE DI MONFORTE
Signor Vincenzo Lucantonj.

IL PODESTA' DI MONFORTE
Signor Giovanni Coppini.

LUCINDA Pastorella, supposta Figlia di
Signora Santina Ferlotti.

BERTO, vecchio Pastore
Signor Gaetano Perelli.

LISA Pastorella, compagna di Lucinda
Signora Rosalinda Ferri.

EGILDO, confidente del Duca
Signor Achille Rivarola.

Uno Scudiero, che non parla.

Coro di { Villani. Grandi. Sindaci di Monforte.

Statisti { Scudieri. Soldati. Paesani.

Musica del Maestro
Signor NICOLA VACCAJ.

Maestro Direttore della Musica
Signor GIUSEPPE PILOTTI Acc. Fil.

SIGNORI PROFESSORI D' ORCHESTRA
Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Parisini Ignazio Acc. Fil.

Violoncello al Cembalo
Parasisi Gio. Battista A. F.

Primo de' Secondi
Danti Cesare Acc. Fil.

Prima Viola
Ferrerio Carlo Acc. Fil.

Primo Fagotto
Manganelli Gaetano A. F.

Primo Contrabb. al Cembalo
Bortolotti Luigi Acc. Fil.

Primo Oboe e Corno Inglese
Centroni Baldassare Acc. Fil.

Primo Corno da Caccia
Brizzi Gaetano Acc. Fil.

Prima Tromba
Brizzi Ignazio Acc. Fil.

Primo Flauto ed Ottavino
Coppi Giacomo Acc. Fil.
Con altri Professori della Città.

Macchinista — Sig. Ferrari Filippo.
Pittore delle Scene Sig. Ferri Domenico.
Attrezzista Proprietario Sig. Rubbi Giuseppe,
Il Vestiario sarà tutto nuovo di proprietà del Capitalista Sig. Ghelli Giovanni.
Capo Sarto Sig. Battistini Vincenzo.
La scena è parte nel Villaggio di Monforte, e parte nel palazzo del Duca di Borgogna.

I versi virgolati si tralasciano per brevità della musica.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piccolo Villaggio appiè di deliziose colline presso il Castello di Monforte. Da una parte casa civile del Podestà; dall'altra una capanna. In fondo sulle colline, case rustiche. E' appena giorno.

Coro, Lisa, indi Berto.

Coro. Degli usignuoli il canto
Già precedè l' aurora
Il vicin monte indora
Il luminar del dì.
Oh! a nostri cor gradita,
Dolce campestre vita
Per te il più grato incanto
Ci allegra ognor così.
„ Per te spirar ci è dato
„ Aria soave e pura:
„ Co' suoi tesor natura
„ Sempre ci suol bear.
E sempre allegramente
Per campi, e valli amene
Al suon di dolci avene,
Andiamo a lavorar.

Lisa Guardate, mirate,
Che vago cappello;

Il volto di Lisa
Del giorno più bello
A voi sembrerà,
E all' altre compagne
Invidia farà.

Coro Grazioso - vezzoso,
L' eguale non ha.

Coro e Lisa (Ma Berto qui corre
(Che vuol? che sarà?

Ber. Non più all' opre, (*ansante*)
Non più al prato;
Quest' è giorno d' allegria
Se sapeste?...

Lisa e Coro Cos' è stato?

Ber. Ah! Non so dove mi sia.

Lisa e Coro Deh! ti spiega

Ber. Oh! Noi felici.

Lisa e Coro Via ci narra?

Ber. Or vel dirò.
Corre voce che il nostro buon Duca,
Dopo guerre ostinate e tremende
Vincitore a suoi figli si rende,
Torna alfin dolce calma a goder.

Coro e Lisa Che mai sento?
Oh contento! e fia ver?

Ber. Se giunge il Sovrano
Sì prode, sì buono,
Saranno finiti
Miei lunghi tormenti:
Svelato l' arcano
In dolci contenti

Mio core la calma
T' appresta a goder.

Coro e Lisa Ah! venga un Sovrano
Sì prode, sì buono;
Che accolga l' omaggio
Dei cori contenti;
E l' eco giuliva
Ripeta gli accenti,
Le grida festose
Del nostro piacer.

Ber. Cari compagni, d' un' immensa gioja,
Del più dolce piacer è questo il giorno;
Al buon Sovrano intorno
Giubilerà ciascun . . .

Lisa Son diciott' anni,
Diceste già, che orrenda guerra il tiene
Lungi da queste arene, ed era tempo
Che venisse a por fine
Alle stragi d' un empio, alle rapine.

Si sente internamente, dalla casa del Podestà sua voce.

Ber. „ Del Podestà la voce
„ Questa mi sembra ... è lui ... vi ritirate:
„ Del lieto avviso a me il piacer lasciate.

(Si ritirano tutti. Berto entra nella capanna.)

SCENA II.

Podestà con varie carte in mano, indi Berto.

Pod. Che razza di villani! . . .

Che mondo seccatore!...
Istanze a tutte l'ore;
Son sazio in verità.
Questa sarà finita
(esaminando le carte)
Darò evasione a questi.
Son uom che ha sulle dita
I Codici, e i Digesti:
Son detto la fenice
Di tutti i Podestà.
Ma non son io felice;
Un peso in cór mi stà.
Mia Lucinda, mio bel sole,
Bocchinetta inzuccherata;
Per te ho l'anima infocata,
Per te in cenere men vo.
Ma il mio ardor ti scoprirò...
Da te un guardo mi verrà...
La mercede io t'offrirò
Nella man d'un Podestà.
E tu allora... ohimè! l'età?
Vecchio son; ma una ragazza
Di sposar mi sento in lena:
Al desìo resisto appena,
Che nel petto ognor mi stà.
Ber. „ Oh signor Podestà?...
Pod.. „ Cos' hai! che rechi?
Ber. „ Una nuova.
Pod. „ Che nuova?
Ber. „ Assai giuliva.

Pod. ,, Presto . . .
Ber. ,, Che il nostro Duca or or arriva.
Pod. ,, E sarebbe mai ver?...chi te l'ha detto?
Ber. ,, Io so ben quel che dico . . .
Pod. ,, Ah ci scommetto
,, Che ingannato ti sei.
Ber. ,, Dal signor Conte
,, Una tal nuova è sparsa:
Pod. ,, Allora poi . . . (noi.
,, Oh immensa gioja...oh appien felici
Ber. ,, Venga, venga, e vedremo
,, Se quel vicin malvagio
,, Conte di Roccaforte avrà coraggio
,, Di più invadere ancor le nostre terre.
Pod. ,, Un ricorso io farò...parlerò al Duca,
,, E gli porrem riparo.
,, Sì, tanto ardir gli costerà ben caro.
Ber. ,, Non c'è uomo peggior di questo Conte
,, Di Roccaforte.
Pod. ,, Dicesi ch'egli abbia
,, Fatto perire ancora
,, La vedova Contessa sua cognata.
Ber. ,, Ah! quella sventurata
,, Al certo nel castel di Roccaforte
,, Fra i tormenti più fier trovò la morte.
Pod. ,, Il barbaro frattanto
,, Il suo stato possiede.
Ber. ,, Il Duca al certo
,, Farà giustizia, e punirà quell'empio
Pod. ,, Affretti il Ciel un così giusto esempio.
(*Berto parte*)

SCENA III.

Podestà, indi Monforte.

(giorno

Pod. Lucinda ancor non vedo: è qualche
Che al pascolo non esce: han fatto effetto
I rimproveri miei;
Ma davver non vorrei - che fosse accesa
Del Conte di Monforte!...al sol pensarlo
Tutto gelar mi sento!... (momento
Ma il Conte vien... guardiamolo un
(*in osservazione*)
Monf. Colle compagne al prato
Non la trovai; la sua capanna è chiusa.
(*osservando la capanna*)
Nè vederla potrò.
Pod. (*avanzandosi*) Come! Eccellenza,
Quì sì di buon mattino?
Monf. Oh! vi saluto.
Sì di buon ora uscii. (era sì mesta
Ieri allor che la vidi.)
Pod. (E' assai turbato.)
Monf. (Ch' ell' abbia in cor qualche dolor
(celato?)
Pod. Eccellenza? ho sentito con piacere,
Che il nostro buon Sovrano...
Monf. Sì ad ogni istante
Io ne attendo l'arrivo
Onde recarmi ad incontrarlo.
Pod. Oh! certo

Voi ne andrete alla Corte . . .
Monf. Oh Dio! . . . sì . . . quando . . .
Quando alla Corte andrò vi raccomando
Lucinda e il padre suo.
Pod. Degni son essi
Della vostra bontà . . .
Monf. Dite piuttosto
De' benefizj miei;
Sapete pure, ch' alla gentil Lucinda
Son debitor di vita.
Pod. Il duol d' una ferita, e il sangue sparso
Che v' avean levato
L' uso de' sensi, il so . . .
Monf. Lucinda accorse
Com' angelo celeste,
E con erbe di medica virtute,
Curò la piaga, e m' apprestò salute.
Vo' che possegga il mio giardin, che al fiume
Stassi vicin . . ,
Pod. Ma quest' è troppo; a lei
E' premio l' opra istessa. (oh quale ardore!)
Monf. Potessi far ciò che mi detta il core!
Se per lei sola io vivo,
Se ha i giorni miei serbato
Io sarei troppo ingrato
Per non premiarla ancor.
Pod. Bravo, Eccellenza, è vero
Molto essa oprò per voi;
Ma avrìa ciascun di noi
Fatto lo stesso ancor.

Monf. Come Lucinda? ah mai!
Pod. Bestia! che dissi? errai.
Essa ha cotanta grazia . . . (*con iro nia*)
Monf. Oh Dio!
Pod. Così garbata . . .
Monf. Buona così!
Pod. Ma barbara;
Fu poscia . . .
Monf. Lei?
Pod. Spietata . . .
Monf. Ma qual parlar! vaneggi?
Pod. La piaga v' ha guarita,
Ma più crudel ferita
Impressa v'ha nel cor.
Monf. Come? ... tu credi? ... e hai cor?
Cielo! ei s' appose al vero
Come celarlo ancora?
Pod. Ah! che pur troppo è 'l vero
Ch' io sospettai finora?
Monf. Troppo il mio cor l' adora
Degna è d' amor, di fè.
Pod. Ah! s' ei di cor l' adora
Non andrà ben per me.
Monf. S' hai coraggio un' altra volta,
Se più parli in tal maniera,
La vendetta la più fiera
Sul tuo capo piomberà.
Pod. Eccellenza, se lo brama,
Più non faccio una parola;
Ch' ella abborre la figliuola,

Dirò ancor, se lo vorrà.
Monf. D' abborrirla io mai capace . . .
Pod. Dunque amarla.
Monf. Ah! trema audace.
Pod. Ma, Eccellenza, o l' uno, o l' altro.
Monf. Va, mi lascia per pietà.
Ho nell' alma innamorata
Il più barbaro tormento;
Crudo amore a suo talento
Lacerando il cor mi va.
Pod. Da quell' alma innamorata
Qualche eccesso or io pavento:
Podestà, dei stare attento,
O il boccon ti sfuggirà.
(*partono da lati opposti.*)

SCENA IV.

Berto.

Ber. Oh signor Podestà ... ma non m' ascolta
Parte veloce, e quasi sembra insano:
L' arrivo del Sovrano
Gli fa perder la testa
Ecco Lucinda ... ah mesta (certo
Da qualche tempo è la meschina. Al
Ha qualche affanno in core
Ma fra poco avrà fine il suo dolore. *p.*

SCENA V.

Dalla capanna esce Lucinda sola, con arpa in mano, suonando un piccolo preludio, che poi interrompe.

Luc. Misera! a che nel duolo
Queste armoniche corde ancor ritento?
Infelice istrumento
Lasciami pur: nemmen da tè mi viene
Quella calma che cerco a tante pene.
Pace, tesor del cuore
Ah che da me sparì!
A contentarmi un dì
Bastava un fiore,
Tutto nel sen giulivo
Spirava a me piacer:
Eran mio sol pensier
Le agnelle, il rivo.
Or provo un palpito
Sì strano e nuovo...
Mio cuore interrogo...
Colpa non trovo:
Del dì la luce
Or m'è importuna;
E sempre al placido
Chiaror di luna
Io vorrei piangere
In libertà!
Se di conforto
Più il ciel mi priva,

Se in tante smanie
Convien ch' io viva,
Quest' alma misera
Che mai farà. *(siede concentrata.)*

SCENA VI.

Monforte e detta.

Monf. (Eccola... immobil stassi...
Cogl' occhi fissi al suol...) Lucinda?..
Luc. (*scossa*) Oh Dio!...
Eccellenza! voi qui?...
Monf. Ah da tre giorni
Al vicin prato non vi siete resa;
Luc. Come?... da voi fui colà dunque attesa?...
Monf. Dubitarne potete?... E non v'è noto
Quanto v' ami il mio cor?
Luc. (Quale a' suoi detti
In sen mi scende balsamo soave!)
Monf. Ma voi tacete?... Ah grave
Dolor vi turba... E a me celarne forse
Potreste la cagion?... Degno non sono
Di vostra confidenza?... (gliate
Luc. Che mai dite Eccellenza?... Ah non vo-
(*vivamente*)
Tormentarmi anche voi!..,
Monf. Chi può aver cuore
Di tormentarvi?...
Luc. Il Podestà, o Signore.
Monf. Il Podestà?.. (Ch'avesse dunque osato?...)

Luc. (*con semplic.*) Di più guidare al prato
Le mie agnelle mi vieta, e ognor mi dice
Che con voi non mi lice
Ogni giorno trovarmi,
E sì spesso parlar : quest'è un gran male,
Mi grida in tuon severo.
Monf. E voi gli credereste ?...
Luc. Oh no davvero!
Jeri pure fui l' oggetto
De' rimproveri suoi.
Monf. Perchè ? . . .
Luc. Sapete (piace
Che a legger m'ha insegnato, e che mi
D' imparar le canzoni.
Monf. Ebben ? . . .
Luc. Stava cantando
Una canzone che con gran piacere
Jeri da me s' apprese,
Ei si mise a gridar tosto l' intese.
Monf. Che sento ! . . . Ah voi dovreste
Cantarla a me . . .
Luc. Che dite?
Monf. Ven prego . . .
Luc. Ah no Eccellenza . . .
Monf. E perchè ? in mia presenza
Pur cantaste altre volte ?
Luc. Se il Podestà qui viene . . .
Monf. Non temete :
Ei ne partì poc' anzi : voi sapete
Se io v' odo con piacere ed attenzione:

Luc. (*imbaraz.*) Sì ... Ma in questa canzone
Vi sono certe cose . . .
Monf. Ah voi destate
La mia curiosità . . .
Luc. (Che batticuore! . . .)
Monf. Voi tremate?
Luc. Ah! mio Signore!
Tremo sì, nè so il perchè.
Monf. Via coraggio.
Luc. Oh Dio! non posso.
Monf. Consolate il mio desir.
Luc. Ah! giacchè lo volete,
V' obbedirò: ma se fia rozzo il canto
Spero d' aver da voi compatimento.
Monf. Cara ragazza! Ah! ch' io rapir mi sento.
Luc. Presso un ruscello limpido,
Un dì fra l' erbe e i fiori
Trovò la bella Clori,
Un giovane Signor.
A quel suo sguardo tenero,
A quel gentil sorriso
Ei non potea resistere,
Fu colto all' improvviso;
Che ratto è amore
Se ai cor s' apprende;
Tosto il Signore
Di lei s' accende;
Di lei sol parla,
Lei sola adora,
E al colle al prato

Col sen piagato
Ei cerca ognora
Il suo tesor.

Monf. Oh! canzon tenera
Mi scendi al core:
Come sai pingere
Il mio dolor.

Luc. Lui, così ricco e nobile;
Lei, sì meschina e oscura;
Come d'Imen sicura
Speme, nudrir potrà.
Ma tutto amore eguaglia,
E co' più lieti auspici
Clori al Signor s' accoppia,
Fa entrambi Amor felici:
Che cangiò tetto
La Pastorella,
Ma in fede e affetto
Fu sempre quella:
Non gemme ed ori
Recò al Signore;
Ma col migliore
Di tutti i cori,
Gli recò Clori
Felicità.

Monf. Ah! Lucinda?
Luc. Signor!
Monf. A tuoi piedi...
Luc. Ah! che fate!
Monf. Frenarmi non posso

Luc. Qual linguaggio?
Monf. Il tuo canto m' ha scosso
Luc. Deh! sorgete
Monf. Ah! mia vita!
Luc. Ah signor!
Monf. Quella pena che in seno tu provi
E' l' amore...
Luc. E' l' amore?...
Monf. Il più ardente
Sì, tu m' ami.
Luc. Ah! il mio core lo sente.

a 2
Oh momento! oh portento d'amor!
A incanto sì puro
Il petto schiudiamo.
Mio bene lo giuro,
Non chiedo, non bramo,
Che amarti per sempre,
Che dirti mia vita.
Quest' alma rapita
Non vive che in te.
Mia speme gradita,
Sei tutto per me. (*Luc. entra nella capanna, e Monforte parte.*)

SCENA VII.

Berto seguito da uno Scudiero, indi il Podestà dalla sua casa.

Bert. Venite pure avanti...
Oh signor Podestà... (*chiamando ad alta voce*)

Pod. Quale fracasso,
Quale ardor ti trasporta?...
Ber. Ecco uno Scudier che porta
Un dispaccio di Corte... Certamente
E' arrivato il Sovrano...
Pod. Oh che piacere!... (*prende il foglio dallo Scudiero che parte.*)
Tosto a Corte mi chiama il mio dovere.
(*con importanza, indi parte.*)
Ber. Ed alla Corte io pure con Lucinda
M'affretterò: sarai compito appieno
Pensiero di tant'anni:
Premierà il Ciel i sopportati affanni.
(*entra nella capanna.*)

SCENA VIII.

Loggia terrena nel Palazzo del Duca di Borgogna.

Grandi, e Paggi in diverse attitudini, con fiori. Indi il Duca ed Egildo con seguito di Armati.

Coro Al miglior d' ogni Sovrano
Porga ognun ghirlande e fior;
Voti al Ciel non femmo invano;
Egli è reso al nostro amor.
Viva, viva, un dì festivo
Per noi tutti è questo dì
Del buon padre al fausto arrivo

Lieti i figli son così.
Duca Dal orror di guerriero cimento,
Sì, che a voi, Ciel propizio mi rende.
Quale in sen viva gioja mi scende,
Patrio suolo, nel premerti ancor.
Son quel padre, che riede contento
De' suoi figlj all'amplesso, all'amor.
Ah! di sì tenero
Giorno sereno
Sempre memoria
Quest'alma avrà;
E lieti rendervi,
Felici appieno:
Mia dolce ed unica
Cura sarà
Coro Per te diffondesi
Di seno in seno
Gioja che l' anima
Brillar ci fa. *(il Coro parte)*

SCENA IX.

Duca ed Egildo.

Duca Fede sì bella, Egildo
Il giusto premio avrà.
Egil. Mi duole, o Sire,
Oggi d' avervi a rattristar, ma il Conte
Di Roccaforte . . .
Duca Il so: come ha potuto
Divenir tanto un'empio?... il suo germano

Che al fianco mio fra l' armi
Spirò l' estremo fiato
Era da ognun stimato: Io gli giurai
Presso a spirar che avrei protetto ognora
La sposa sua che qui lasciò, che in seno
Quando partimmo della loro unione
Recava il primo frutto, (distrutto
Ma è dessa estinta, e ha il mio pensier
Egil. Il barbaro cognato
Esulta intanto . . .
Duca Ah ch' io lo vò punito:
Il cenno ne darai,
Io mi ritiro intanto: in questo loco
Ascolterò chi mi vorrà fra poco.
(*entra*)

SCENA X.

Egildo, Lucinda e Berto con cassetta e plicco.

Ber. Sia ringraziato il cielo:
Le porte sono aperte.
Egil. Che cercate buon uom?
Ber. M' han lusingato
Che al Duca avrei parlato.
Egil. Nelle sue stanze or or entrò.
Ber. Ma pure
Quel che volevo dirgli
E' di tanta importanza . . .
Egil. Ditelo a me . . .
Ber. Oh se sapeste! . . . voi

Siete forse di Corte?
Egil. Per l'appnuto.
Ber. Dunque fidarmi io posso?
Egil. Sì:
Ber. Mirate
Questa cassetta:
Egil. Che vegg'io? lo stemma
Della famiglia Roccaforte!...
Ber. E questa lettera inoltre...
Egil. Essa è diretta al Duca
Riconosco la mano
Della Contessa di Couchy:
Ber. Va bene:
Il di lei testamento essa contiene.
Egil. Vado tosto a rimetter questo foglio
Colla cassetta al Duca: per l'appunto
Dell'infelice Dama
Parlava or or.
Ber. Davvero? oh mio contento!
Egil. Buon uom, restate: io torno in un momento.
(*entra*)

SCENA XI.

Lucinda, e Berto

Ber. L'opera tua compisci
Eterna provvidenza.
Luc. Ah padre mio...
Voi siete assai commosso ... a me scoprite
Per pietà un tal mistero:
Ber. Sì, è tempo alfin che ti discopra il vero.

Sai che fin da bambina .
Tenerezza e rispetto io t' inspirai
Per la memoria della saggia, e buona
Contessa di Couchy?

Luc. Certo ...

Bert. Vicino
Al suo castello già tre lustri sono
Abitava un podere:
Un giorno un suo Scudiere
Recommi uno scritto ...

Luc. Uno scritto?

Ber. Eccolo, è questo,
Leggilo o figlia, e ti fia noto il resto.

Luc. (*legge*) „ Mio caro Berto! il mio povero sposo è perito in campo: io ho dato alla luce in questo momento una figlia, primo, ed unico pegno del nostro tenero ed infelice amore. La crudeltà di mio cognato mi spinge alla tomba: il mio tiranno è assente, e ne benedico il Cielo. Egli aveva giurato la morte di quest' innocente creatura, onde restare egli padrone dei beni della famiglia di Roccaforte. Al suo ritorno egli ignorerà l' esistenza di mia figlia, e crederà che la stessa tomba la racchiuda colla sventurata sua genitrice. Uno Scudiero fedele ti rimetterà questo prezioso deposito. Il seno di tua moglie, che mi ha allattata, servirà di re-

fugio a quest' orfana infelice. T' impongo il più gran segreto sulla di lei nascita, sino al ritorno del nostro buon Sovrano. Allora va a rimetter mia figlia nelle di lui mani unitamente alla cassetta che t' invio, contenente i titoli della famiglia, ed alla lettera che ti unisco. Addio per sempre. „

Luc. Mi spuntano le lagrime, e giammai
Tanta emozion provai! ... e l' infelice
Illustre figlia?

Ber. Onde celarla a tutti
„ Abbandonai que' luoghi, e a stabilirmi
„ Venni in questa Corte coll' oro tosto
„ Che mi diè lo Scudier, questa capanna
„ E una mandra ho comprato.
Da mia moglie allattato
Crebbe l' illustre germe...

Luc. Ove s' asconde?
Io mai la vidi...

Ber. Ignora
Pur anco l' esser suo. Si crede ancora
Pastorella meschina...

Luc. Dunque?... gran Dio!..

Ber. Ti crebbe ognor vicina.

SCENA XII.

Il Duca con Egildo,
entrando, Lucinda, e Berto.

Egil. (*al Duca*) Eccoli ... è il Duca.
(*a Berto, e Lucinda*)
Luc. / *Ber.* (*prostrandosi*) Ah Sire !...
Duca Alzatevi buon vecchio: con lei sola
(*con bontà*)
Lasciatemi un' istante.
(*Berto entra con Egildo*)
Luc. Qual mistero!
Duca Al sembiante
E' nobile, è gentil.
Luc. Perchè mi lascia
Il mio buon genitore?
Duca Perchè tale ei non v' è.
Luc. Come?
Duca E' omai tempo
Che il gran segreto appien vi sia palese.
Luc. O cielo!
Duca E non s' intese
A parlar da voi del pegno illustre
Che affidato gli fu?
Luc. Forse? ...
Duca Sì, godi,
Amabile donzella,
Luc. Di Couchy la Contessa? ...
Duca Ah! tu, sei quella,

Luc. Cielo, a scoprir che venni?
E' verità ch' io sento!
Ah! che a sì gran contento
Capace il cor non è.

Duca Grati mi fieno i cenni
Della tua illustre madre;
T' offro un secondo padre,
Nobil donzella in me.

Luc. Mio buon Sovran . . .

Duca Ben presto fia
L' empietà punita:

Luc. La madre mia tradita

Duca Alfin vendetta avrà,
E il vostro nobil rango
A voi si renderà.

Luc. Oh immensa gioja!

Duca Oh figlia!

Luc. Oh mio Monfort! . . .

Duca Che dite?

Luc. Ciel! che fec' io?

Duca Seguite.

Luc. Ah! sì, se padre siete,
Voi non vi sdegnerete.
M' ama Monforte, io l'amo,
E dell' amor più puro
Con un scambievol giuro
Noi ci giurammo fè.

Duca A tal colpo inaspettato
Mi si desta un bel pensiere.
Questa in ver la vo godere.

Come il Conte stupirà.

Luc. Egli tace. Oh Dio! che feci?
M'ha tradito il mio pensiere!
Fra le smanie le più fiere
Palpitando il cor mi va.

Duca Olà! superbe spoglie
Tosto per lei sien pronte.

Luc. Ah forse? . . .

Duca In queste soglie
Vo' che vi vegga il Conte.

Luc. E allor? . . .

Duca Veder se nutre
Fiamma verace in petto.

Luc. Provar . . .

Duca Se preferirvi
A tutto egli è capace.

Luc. E poi? . . .

Duca La vostra compiere
Maggior felicità.

Luc. Ah! ch' ei saprà resistere.
Ah! ch' egli mio sarà.
Disegno migliore
Formar non potete:
Ma fido quel cuore
Costante vedrete.
Il tenero affetto
Che m' arde nel petto,
Per sempre mi dice,
Che lieta sarò.

Duca Se fido in amore

Appien lo vedrete;
Se tanta nel core
Speranza tenete,
Fia pago l' affetto
Che v' arde nel petto
E lieta, felice,
Appien vi farò.

(Lucinda parte)

SCENA XIII.

Duca, Egildo, indi Monforte.

Egil. Il Conte di Monforte,
Sire ossequiarvi brama.
Duca Entri. La giovin Dama
Conoscer non potrà.
(Questo all' intento mio
Al certo gioverà.)
Monf. A piè del suo Sovrano *(introd. da Egil.)*
Vien dei Monfort l' erede.
Duca Alzati. A me tua mano,
O prode Cavalier.
So, ch' hai valore, e fede:
Con me ti voglio in Corte
Una gentil consorte
Ti destinai . . .
Monf. Fia ver?
Duca Sì, t' attendea per dirtelo;
Vedrai quant' è avvenente.
E' di Couchy la giovane.

Contessa mia parente.
Essa è già quì...
Monf. (*imbarazzato*) Ma altezza!
Io mai la vidi.
Duca Il so.
Già glien parlai, t' apprezza
Qui la vedrai. T' arresta.
Per scelta come questa
Io lieto ti vedrò. (*entra*)

SCENA XIV.

Monforte solo, indi il Podestà.

Monf. Cielo! qual fulmine!
Che orrendo stato!
Il bene amato
lo perderò.
Lucinda tenera,
Di fè mancarti;
Mio ben lasciarti
Ah! nol potrò.
Prima di compiere
L' odiato Imene;
Di duol, di pene,
Io morirò.
(*s' abbandona desolato sopra un sedile*)
Pod. Con un tuon da Magistrato,
Colla taglia maestosa,
Tutti quanti m' han guardato
Con un aria rispettosa.

Vada avanti, m' han gridato;
Entri pur con libertà.
Tant' onore è riservato
A un mio pari, a un Podestà.
Chi veggo! voi signore?
(*scorgendo Monforte*)
Qual duol vi leggo in viso?
Monf. Lasciami. Io son deciso
Pod. Come; cioè? far che?
Monf. Sappi del Duca un cenno,
Un abborrito nodo...
Pod. Questa davver la godo.
Tanto ordinar potè?
Monf. Pur troppo.
Pod. Oh! va benone.
Così quel buon boccone
Certo sarà per me.
Monf. Che mai sarà di me.
Pod. Ma il Duca a noi s' appressa.
Monf. Ah! seco è la contessa.

SCENA XV.

Il Duca presentando Lucinda in abito di Corte. Egildo, Scudieri, Paggi e seguito.

Pod. Sire! ... Lucin ... che miro?
Monf. Oh! Ciel qual novità!

Monf. e Pod. / *Luc. e Duca* / *Egil.*
Non è un sogno; qual portento!
Più non so/sa dove mi/egli sia.
Perchè oprare / Sbalordito) in tal momento
Io non posso a voglia mia
D' un error di fantasia
Giunge/o quasi a dubitar.

Luc. Tutto a lui narrar vorria
Le sue pene consolar.
Duca Contessa a voi presento
Il conte di Monforte:
Ei d' esservi consorte
A me il desìo spiegò.
Monf. Signora, il vostro merto, . . .
Di tanti pregi ornata. . .
Ma il cor, la fè giurata . . .
Ah! proseguir non so.
Duca Ma che! Saresti mai
Già d' altra prevenuto?
Luc. Forse d' un suo rifiuto
Ora l' affronto avrò!
Pod. (Ah! sin la voce istessa

Monf. (Sì che Lucinda è dessa .
Pod. Ma no . . .
Duca Questa Lucinda
Chi è mai?
Pod. Or le dirò !
Lucinda pastorella
Del mio villaggio è amore .
La bocca è la più bella :
Par quella , sì signore . . .
E' dell' età sul verde ,
Ha un portamento, un tratto ;
La testa, ahimè! si perde :
Par dessa affatto affatto .
Se parla, ha tanta grazia ;
Se ride , oh che bel riso,
Tutto lo sguardo , il riso ,
La bocca , il viso ,
La testa , è quella là .
Se giusto è un tal ritratto
Il Conte lo dirà .
Monf. La bestia a mio dispetto
Scoprì gli affetti miei .
Luc. Dell' amor suo l' oggetto
Sarìa forse costei ?
Duca D' un basso amor capace
Conte saresti ?
Monf. Ah nò .
Nò che arrossir non devo
Del puro affetto mio .
Duca Può darsi . Ma cono scere

Fra poco appien vogl' io
Codesta rarità .
Monf. Cielo ! sperar poss' io
Pod. Qual cenno è questo quà ?
Tutti Qual ruscel che in vasto loco
Va scorrendo lentamente,
Poi si gonfia a poco a poco,
Divien rapido torrente,
Che furente in un momento
Di spavento è apportator .
Tal nel seno a me / lui si desta
La più barbara tempesta;
Più riposo il cor non trova
Fra speranza, e fra timor .

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

ltra veduta del Villaggio nel parco del Castello di Monforte, a destra in diversa posizione la capanna di Lucinda e la casa del Podestà, a sinistra l' ingresso nel Castello.

'oro di Contadini intenti a collocare alcune ghirlande di fiori per il ricevimento del Duca.

'oro Presto presto terminiamo;
Al lavoro attenti bene,
Che il Sovrano or or quì viene,
Ce lo disse il Podestà.
Come stan quelle ghirlande?
Di quei fiori che vi pare?
Il complesso è proprio in grande,
Fa un effetto singolare.
Una festa . . . come questa
Il buon Duca aggradirà. *partono.*

SCENA II.

Lucinda sola.

Luc. Eccomi nuovamente al mio villaggio,

Nelle vesti primiere.
Quanto il dover tacere
Cambiamento sì bello al mio Monforte,
Quanto mi costa...eppur lo vuole il Duca,
Ed io il devo obbedir ... come diverso
Tutto adesso mi par! Io mi nudrìa
D' un amor senza speme; ora una pura
Felicità mi cangia in un momento
I passati travagli in bel contento.

SCENA III.

Monforte frettoloso, e detta.

Monf. Quel piacere, o Lucinda,
Di trovarti quì sola . . .
Luc. Di già tornato? oh siete di parola.
(*affettando semplicità.*)
Monf. Come vuoi che nol sia, s' io non esisto
Che respirando l' aura che tu spiri?
Senti, ho veduto il Duca:
Luc. Ebben . . .
Monf. Io son venuto
Per teco trattenermi un sol momento;
Egli quì vien . . .
Luc. Che sento!
Monf. Ei vuol vederti . . .
Luc. Veder me?
Monf. Pur troppo.
Luc. Com' egli sa ch' io esista?

Monf. Gli fu di te parlato: in imbarazzo
Ti troverai al certo al suo cospetto ...
Luc. Ma perchè?
Monf. Sa ch' io t' amo:
Luc. E gliel han detto?
Ah! i Principi san tutto . . .
Monf. Arrossirai,
Tu ti confonderai . . .
Luc. No, no, nol credo:
Sento che il Duca è buono ...
Monf. Ebben? ...
Luc. Cotanto
Non sembrerò poi sciocca.
Monf. Ah! tu non sai quel che a soffrir ti tocca!
Del Principe gli sguardi . . .
De' Cortigiani il riso ... è noto appieno
Il mio amore ti dico: io ti scongiuro
Di tacer che ten abbia mai parlato:
Luc. Come? da me celato
Sarà un amor che forma
Or l'unico mio ben? .., Voi lo vorreste?
Forse, ah forse, o signor ne arrossireste?
Monf. Qual sospetto crudel!.. D'un sentimento
Che di dolce trasporto il sen m' innonda
Arrossire io potrei? ...
Cara, sì mia tu sei: nulla più puote
Dividermi da te. La mia promessa
Ha di già il Cielo accolta,
Or la mia brama, il mio disegno ascolta.
Quando il notturno velo
Tutta la terra ingombra,

Infra il silenzio, e l'ombra
Tu ne verrai con me.
Sotto straniero cielo
Sarem felici, o cara:
Privar la sorte avara
Non mi potrà di te.
Or tu simula col Duca,
Che il progetto egli non scopra:
Fia l'amor propizio all' opra
Ti conforta, o mio tesor.
Fra i piaceri della vita
Nel parlar con te d'amore,
Scorreranno i giorni e l'ore
Dolci sempre a questo cor.
(*parte in fretta*)

SCENA IV.

Lucinda, e Podestà
che avrà veduto a partire Monforte.

Pod. (Che vedo? già tornato?
Già a Lucinda ha parlato? ... oh qui con-
Darsi le mani attorno... (viene
Impedire, parlar...)
Luc. Signor, buon giorno.
Pod. Ah Lucinda, Lucinda!... (*alterato*)
Luc. Che avete?
Pod. Hai nulla a dirmi?
Luc. E che volete
Che v'abbia a dir?

Pod. Nulla a me celi?
Luc. Nulla.
Pod. Eppur, cara fanciulla, io giurerei
Che nel tuo coricin serbi un segreto:
Luc. (*ridendo*) Ah! ah! siete faceto!...
Pel mio buon precettor, come Lucinda
Può aver segreti?
Pod. Quel parlar col Conte,
Quel tuo frequente sospirar ...
Luc. Ma voi ...
Pod. Senti, soli siam noi: che una ragazza
Dell' età tua si senta un vuoto in cuore,
Una certa mancanza, è naturale . . .
Luc. Ma . . .
Pod. Guarire un male, (rito
Se mal si può chiamar, sol può un ma-
Dico ben?... che ti sembra?... ho ben colpito?
Luc. Ah signor Podestà! . .
Pod. Ma via non farmi
Fuor di luogo le smorfie: hai nulla, il credi,
Nulla a sperar dal Conte: egli è un signore,
Nè vorrebbe abbassarsi a oscuro nodo.
Luc. (Questa davver la godo.)
Pod. Or senti, o cara,
Io già prevenni le tue brame: in pronto
T' ho già uno sposo, che per ogni conto
Ti converebbe al certo, anzi saresti
L' invidia del paese.
Luc. Via, fatemi palese
Il suo nome, ven prego:

Pod. Ah! ah! già sei curiosa: egli...
Luc. Seguite...
Pod. Egli lungi non è...
Luc. Ma dunque...
Pod. O cara,
Intendermi tu puoi...
Quello...
Luc. Ebben quello?...
Pod. Io son
Luc. Che sento!... voi?
Pod. Sì, che io t'amo, o mio bel sole,
Sì, m'incanta il tuo bel viso:
Tu sarai, quest'è deciso,
La mia tenera metà.
Luc. E' costume antico assai,
Che in affar di tal natura,
Pria di tutto si procura
Consultar quel che qui sta.
(*accennando il cuore*)
Pod. Bricconcella!... e che ti dice
Dunque il cor sul conto mio?
Luc. Ah signore!... a me non lice...
Pod. Parla, parla...
Luc. Nol degg'io:
Pod. Non ti sembro un uom di merto?
Luc. Che mai dite? certo, certo.
Pod. La mia taglia, il portamento...
Luc. Di bellezza è un ver portento.
Pod. Guarda, osserva, ho snello il piede.
Luc. Ah! si vede, sì si vede.

Pod. Oltre a questo, il mio gran merto,
L'alto onor di Podestà.
Luc. Tutto questo va a dovere...
Ma c'è un ma...
Pod. Che ma?...
Bell' astro d'amore,
Mia vita, mia speme,
Consola il mio core
Che langue, che geme,
Che pace non trova
Ferito da te.
Luc. D'etade sul fiore
D'affetto si geme;
Ma un vecchio che amore
Spiegare non teme:
La scena è ben nuova
Da creder non è.
Pod. Dunque invan?
Luc. Signor parlaste.
Pod. La mia man...
Luc. Non mi conviene.
Pod. Ah! Lucinda, pensa bene.
Luc. Ci pensai: per me non fa.
Pod. Ragazza insolentissima,
Pettegola sciocchissima.
Ad uom di tanto merito
Così non si risponde,
Rifiuto non si dà.
Luc. Ma via, signor, calmatevi:
Pensate, ricordatevi,

Che ad un' onesta giovine,
Di finger non conviene
Ma dir la verità.

Pod. Mia moglie, tu devi essere
Luc. Signore, non puol essere.
Pod. A marciò tuo dispetto.
Luc. Vel dissi schietto e netto.
Pod. So quello che ho da far.
Luc. Non serve di gridar.

Pod. { La bile già mi lacera,
La collera mi soffoca;
Mi sento in petto un mantice
Più non mi so frenar.

Luc. { Ma già l'istante approssima,
Che sarà pago il core:
Alfin propizio amore
M'attende a giubilar. (*partono*)

SCENA V.

Berto e Lisa

Lisa Quel che si sparge intorno
Dunque veder dovrò?
Ber. Sì, vien qui il Duca
Pel romanzesco amor del signor Conte,
E per veder Lucinda.
Lisa Per rimirar lei sola?... Io non capisco...
Merto cotanto io poi non trovo in lei.
Ber. Ah, ah! che ai cenni miei (*ridendo*)
Essa tosto sia pronta, onde al Sovrano
Presentare si possa in sul momento.
Lisa (Se non schiatto di rabbia, egli è un portento. ((*via.*)

Ber. La povera figliuola
Si lambicca il cervello,
E con essa l' intero vicinato:
Oh quanto inaspettato
Sarà il fin della scena... Ma mi sembra
(osservando
Sì certo giunge il Duca: omai ci siamo
A darne avviso al Podestà corriamo.
(entra da parte opposta al Duca.)

SCENA VI.

Il Duca, Monforte ed Egildo,
indi il Podestà, con Lucinda.

Duca Amico, o come vago
E' codesto soggiorno.
Monf. E per voi solo
L' hanno anche più abbellito
Questi abitanti, o Sire.
Duca Men saprò sovvenire: e qui respira
Dunque l' oggetto del cocente amore
Che nel tuo cor s'annida?
Ov' è?
Monf. Sen viene, il Podestà la guida.
Pod. La bellezza decantata
Vi presento di mia mano;
Ecco: osserva, è il tuo Sovrano
(a Lucinda)
Fa un inchino come và.
Duca Sì, davver la somiglianza

E' perfetta, è singolare:
Conte mio ti so scusare,
E' gentile in verità.

Luc. Meschinella a tutti ignota,
Mi presento al mio signore:
Ah vi spieghi almeno il core
Quel che il labbro dir non sa.

Monf. A quest' angiolo celeste
Sacri sono i pensier miei,
Nè capace io mai sarei
Di mancar di fedeltà.

Duca Ma l' onor sai che t' impone . . .

Luc. Ah signor, gli perdonate:

Pod. Sono, Altezza, ragazzate,
Persuaso io lo farò.

Monf. Va mi lascia ... (oh Dio! che fo!)
(*al Pod.*)
(In sì crudel istante
Cielo che dir io posso? . . .
Ho tanto il cor commosso
Che non mi so spiegar.)

Luc. e Duca (Ah quasi in tal istante
Più fingere non posso!)

Duca) (Quel suo dolor mi ha scosso,
) Ma è d' uopo seguitar.)
a 4.) (Quel suo dolor m' ha scosso,
Luc.) Nè il posso - consolar)

Pod. (Il Conte è palpitante,
Il Duca par commosso . . .
Mi sento un gelo addosso; . . .
Comincio a paventar.)

Pod. Di queste genti in nome,
Altezza, una preghiera:
Essi spiegarvi anelano
La loro fè sincera.
Duca Che vengan pur adesso:
Pod. Oh di bontade eccesso!
Verremo in forma pubblica.
Duca Come vi piace e par. (*il Pod. p.*)
Conte, pensasti alfine
A ciò che esige onore?
(*a Luc.*) Pensa tu pur . . .
Luc. Signore . . .
Del mio Sovrano i cenni
Leggi saran per me.
Monf. Come? ... e potresti ingrata! ...
La fè che m' hai giurata ...
Luc. Ah chi potrìa resistere! . . .
Sappi . . .
Duca Che fai? . . . t' arresta:
Luc. e Che istante! ... Ah nò, di questa
Monf. Pena maggior non v' è.

SCENA VII.

Podestà di ritorno col Coro de' Sindaci tutti in abito di gala.

Pod. e Tutti quanti — gli abitanti
Coro Del castello e del villaggio,
Un Sovran sì buono e saggio,
Vengon ora sprofondar.

Coro Come il raggio . . .
Pod. Come il sole
Coro Col suo sole . . .
Pod. Col suo raggio . . .
Coro Sempre intorno . . .
Pod. Nò bestiaccie . . .
Coro Notte e giorno . . .
Pod. No testaccie . . .
Io così non v' ho insegnato:
Quale orror ! ... perdono Altezza...
Duca Grato sono a tanto affetto :
Nel castello adesso entriamo :
Conte mio vedrai, s' io bramo
Sol la tua felicità.
Pod. (Cosa intendo ! ... che sarà ?)
Monf. (Ah il mio core è diviso, agitato
Fra speranze e le smanie più fiere,
Che smarrito si turba il pensiere,
E di pena mi sento mancar.)
Pod. (Ah, il mio core è diviso, agitato,
Fra speranze, e le smanie più fiere.
Di parlar, d'eseguire il pensiere
Sì, ch' è d' uopo, sì il tempo mi par.)
Duca (Il suo cuore è diviso, agitato
e Luc. Fra speranze, e le smanie più fiere,
E non sa che avrà poi di piacere,
Di contento fra poco a brillar.)
Coro Del Sovrano l' aspetto adorato
Empie l' alme di vivo piacere:
D' ogni cuor le proteste sincere

Egli umano si degna accettar.
(Il Duca entra nel castello con Lucinda, Monforte, Podestà, ed Egildo. Il Coro dall' altra parte.)

SCENA VIII.

Lisa, indi Berto.

Lisa Tutti van nel castello, ed a me intanto
Nulla saper, nè indovinar è dato,
Chi avrebbe mai sognato
Che per Lucinda tanto
S'avesse a innamorar il signor Conte,
E che per quella sciocca
Qui s'avesse a portar il Duca istesso?
Sarebbe bella adesso
Che l'avesse a sposar; tanta fortuna
Che capitasse a lei:
Impossibil mi par: nol crederei,
Berto, Berto . . .
Ber. Non posso ... *(attraver. la scena)*
Lisa Una parola ...
Berto un momento sol ... eh non mi bada,
Vo'entrar io pur: quel che si voglia, accada.

SCENA IX.

Podestà ed Egildo, indi il Duca.

Pod. Oh questa poi davvero
Non l'avrei immaginata !... come mai
Sua Altezza, che mi pare
Un uomo di talento, un uomo sodo,
Non vieta ch' ei si sposi in questo modo !

Egil. Io su questo non posso
Davvero illuminarvi: i suoi segreti
Esigono rispetto.
Pod. Ma sarebbe, cospetto,
Uno scorno il più grande!
Il mondo che direbbe,
Se uno scandalo tale
Io lasciassi accader nel mio villaggio?
Egil. Ma qui il Duca ritorna...
(*Egildo si ritira*)
Pod. (A noi, coraggio
Avanziamoci.) Sire!...
Duca Podestà...
Pod. Noi dobbia...(ci vuol franchezza.)
Figuratevi Altezza...
Duca Che cosa?
Pod. (Qual tremor)
Duca Cioè?
Pod. Voi siete
Un uom che sa capir il ben dal male...
Duca (Che bestia!) Tale e quale;
Ma che volete dir?
Pod. Che qui bisogna
Impedire una cosa che potrebbe,
Anzi saria di danno a un uom che stimo;
Ricorro a voi, che primo
Dritto avete di fargli una lavata.
D'impedir ch'egli compia il grande eccesso.
Duca Non vi capisco, e non ho il tempo adesso.
(*per partire*)

Pod. Cara Altezza, una parola,
Un tantin di sofferenza:
D' un affar di conseguenza
Io vi debbo favellar.
Duca Dunque via, parlate schietto
Senza tema e soggezione,
Ch' io con tutta l' attenzione
Or mi pongo ad ascoltar.
Pod. Sento a dir, che al Conte sposa
Fia l' ignobile Sirena:
Duca Che mai dite? Questa cosa,
Podestà, vi da tal pena?
Pod. Sì, davver me ne dorrebbe,
Troppo al Conte io voglio bene:
Uno scandalo sarebbe,
Che permetter non conviene.
Duca (ridendo) No! Monforte un vile imene
Nò davver non compirà.
Pod. Se un riparo non s' ottiene,
Io direi che ve la fa.
Cieco, Altezza, qual si crede,
Non è amor, ma assai ci vede;
E vedendoci anche troppo,
Sa ogni intoppo superar.
Duca Dunque, dite, in tal frangente,
(fingendo imbarazzo)
Uom prudente, che ha da far?
Pod. A me sembra la cosa migliore
Di trovare a Lucinda un marito:
Duca Non mi sembra sì facil partito;

Sì meschina, chi l'ha da sposar?
Pod. Giacchè adesso impedire si tratta
Un error di cui tanto si parla,
M' offro io stesso . . .
Duca A far cosa?
Pod. A sposarla.
Duca A sposarla?... che sento!... E vi par?
Pensaste al rischio
Che un vecchio attende,
Se bella e giovine
Sposa si prende?
Pod. Altezza . . . un rischio?
Davver nol trovo:
Un tale esempio
Non è poi nuovo . . .
Duca Bene: in parola
Vi vo' pigliar.
Tosto a dar l' ordine-Ite, correte;
Di quella Venere-Sposo sarete.
Il bel connubio-M' avrà presente,
E immantinente-Si compirà.
(Come lo stolido-Sarà burlato,
Piacer più grato. No non si dà.)
Pod. Tosto a dar l'ordine-Volo, e m'affretto!
Frenar lo scandalo-Saprò, cospetto.
Ah! che all'immagine-D'un tal momento
Il mio contento-Più fren non ha.
Duca Andate: correte.
Pod. Non perdo un momento.
Duca Lo sposo sarete.
Pod. Che dolce contento!

(Ah! d'ogni ostacolo-Ho trionfato:
Uom più beato-Di me non v' ha.)

SCENA X.

Berto, indi il Podestà,
finalmente il Coro de' Contadini.

Ber. Tutto è già pronto: in breve lo sviluppo
Succederà: di gioja, di stupore
S'empiran tutti i cuori;
Berto, ah quale compenso a tuoi sudori.
Pod. Vieni Berto, m' ascolta;
Spalanca in questa volta
Per udirmi le orecchie a perfezione.
Bert. (*freddo*) Podestà vi saluto.
Pod. Oh che bestione!
Tu sei ben famigliare:
Ber. Se vi posso obbligare . . .
Pod. Obbligar me?...povero sciocco! io sono
Anzi quel che ti rende un gran servizio.
Ber. Non ne ho bisogno.
Pod. E via, non hai giudizio.
Sappi, che la tua figlia
All'alto onor della mia mano adesso
Il Duca destinò; e ch'io v' ho assentito.
Ber. Il Duca?...Ah, non avrete ben capito.
Pod. Come? Tu non saresti
Forse contento? . . .
Ber. Nò . . .
Pod. Pazzo tu sei.

Ber. Che vi siete sbagliato io giurerei.
Pod. Oh corpo d'un leone: io son ben sciocco
A qui garrir con te. Venite amici
(*al Coro dei contadini*)
Tutti v' invito adesso
Alle mie nozze con Lucinda: io sono
Dal Duca destinato
A sposar quel boccon sì delicato.

SCENA XI.

Monforte, e detti.

Monf. (*Avendo intese le ultime parole del Podestà*) Come, come, che dite? . . .
Pod. Il Duca a me l'impose, ed io lo sposo
Debb'esser di Lucinda . . .
Monf. (*con impeto*) Ah tu deliri!
Pod. Io nò...ma il Duca...Amici... (*al Coro*)
Andiam dalla mia sposa . . .
Monf. (*furibondo*) V'arrestate
Son io che il vuol...dell'ira mia tremate.
Sappia ognun che Lucinda
Debb'essere mia sposa, e tremi il folle
Che un sguardo ardisce alzar su lei.
Pod. Che dite?
Ah! Eccellenza, sentite.
Monf. E' tutto invano
Adoro il mio Sovrano,
Ma so quant'egli è giusto, e nulla temo.
Mia debb'esser Lucinda: umana forza
Strapparla non potrà da questo seno.

SCENA ULTIMA.

Il Duca conducendo fuori Lucinda, vestita in abito nobile come nell'atto primo. Lisa, Berto, ed Egildo con seguito.

Duca (giungendo alle ultime parole di Monf.)
Te l'offro io stesso, e ti fo lieto appieno.
Monf. Ciel . . . quale incanto!
Luc. Io sono
La pastorella, e la contessa a un tempo.
Monf. Oh me felice!...
Pod. (Oimè!...
Monf. Fia ver?
Pod. (son desto?)
Luc. Anima mia, non t'è ancor noto il resto.
Il ciel, l'unica erede
Di Roccaforte in questo dì beato
In Lucinda svelò: „ dall' empie mani
„ Dell' uccisor di mia oppressa madre
„ Berto salvommi: al rango mio donata,
„ Alle ricchezze agli agi „ il buon Sovrano
Volle dar prova all' amor tuo: felici,
Oh mio Monforte il Ciel ci rende appieno,
E porge alfin mercede
Al nostro affetto, a così pura fede.
Se dall' umile capanna
Mi circonda gloria e onore;
Se d' intorno a me sorride
Dolce calma, pace e amore;
Dell' evento fortunato

Serberò memoria ognor.

Monf. Quest' istante fortunato
Segnerà nei fasti Amor.

Duca Volle il Cielo alfin premiato
Il tuo merto, il tuo bel cor.

Pod. Tale evento inaspettato
Mi ricolma di stupor.

Luc. Rapita quest' alma
Da tanti contenti,
D' amore gli accenti
Vi spieghi per me:
Il core che sente
Diventi loquace,
Se il labbro capace
Di tanto non è
V' esprima l' affetto
Che m' arde nel petto,
La cara memoria
Che porta con se.

Coro La gioja, il diletto
Ti brilli nel petto;
Eterna memoria
Avremo di te.

Fine del Melodramma.

Mazzucorati